

Recensione

Giovanni Cordova, *Karim e gli altri. La gioventù tunisina dopo la Primavera*, Torino, Rosenberg & Sellier 2022

Paola Gandolfi

paola.gandolfi@unibg.it

Università degli Studi di Bergamo

<https://orcid.org/0000-0002-5486-1338>

Il libro *Karim e gli altri. La gioventù tunisina dopo la Primavera* (Rosenberg & Sellier, 2022) di Giovanni Cordova è frutto di un'approfondita ricerca etnografica che va a colmare il forte bisogno che abbiamo, nel mondo della ricerca antropologica, di conoscere il Maghreb per come è cambiato negli ultimi anni dopo i processi rivoluzionari che lo hanno attraversato. E si aggiunge così a lavori come per esempio quello di antropologia politica di Pontiggia (2017) che indagava la disegualianza, la marginalità e il potere nel post 2011 in Tunisia o quello di Barone (2020) che raccontava i giovani attraverso la scena musicale underground e tutta la sua "fragilità", lavori che già ci dicevano di un interesse crescente nei luoghi di formazione antropologica in Italia verso il Maghreb e lo specifico tunisino.

Si tratta di un lavoro di ricerca che prova a dare parola ad alcuni giovani tunisini delle classi medie e popolari, i quali ancora oggi costituiscono la maggioranza della popolazione e che come tali vanno indagati se si vuole capire la società tunisina nella sua essenza e nei più intimi processi di trasformazione che la agitano.

Si percepisce e si apprezza, nel leggerla, che questa ricerca è il frutto di un complesso intreccio di relazioni, di un rigoroso studio, di serie interrogazioni metodologiche, di un approfondimento bibliografico molto ricco, di confronti scientifici, di incontri informali, di molteplici connessioni tra storie di vita, persone e luoghi.

L'autore fa riferimento ad un'ottima bibliografia e fa dialogare in modo minuzioso fonti scritte e orali. In alcuni passaggi il riferimento costante ad un inquadramento storico-antropologico e politologico influisce sullo stile incidendo in parte sulla scorrevolezza della lettura, ma rimane comunque indice di profonda conoscenza del contesto specifico in cui l'etnografia si realizza e della volontà di farlo comprendere al lettore. Da mettere in rilievo è l'assidua consultazione di fonti specifiche relativamente al contesto tunisino e alle più recenti ricerche realizzate da ricercatori sia tunisini che non. L'autore mette in relazione tali fonti con un ricco corpus antropologico, ma anche storico-politico, inerente allo studio dei giovani nella contemporaneità e, poi, nello specifico di un contesto arabo-islamico del Mediterraneo. Tale quadro teorico, presentato nella prima parte del libro, costituisce per l'autore non solo una base di partenza su cui costruire la sua ricerca etnografica ma anche materiale di confronto e di interrogazione costante rispetto all'evolversi della stessa. Si potrebbe sostenere che l'autore dimostri un certo agio nel produrre una scrittura ricercata, nella consapevolezza dei complessi dibattiti teorici che le parole sottendono e delle innovazioni creative che la ricerca etnografica svela.

La monografia propone una ricerca etnografica condotta nella Tunisia post-rivoluzionaria tra complesse trasformazioni e manifestazioni di protesta ciclicamente ripetutesi negli anni, dal 2011 ad oggi, contro disegualanze sociali, ingiustizie, disoccupazione, corruzione. Il che segna il sentire

dei giovani e modella la loro identità in un contesto oggi reso ancora più incerto dalla gravissima crisi economica, oltre che dalle gravi violazioni dei diritti da parte del governo di Kais Saïed. Il *fieldwork* è dunque condotto in una condizione di liminalità e di indeterminazione che si traduce in vite inquiete e sospese tra sentimenti di attesa, speranza, paure e frustrazioni. Cordova osserva le pratiche culturali quotidiane di giovani uomini (tra i 17 e 35 anni) delle classi medie urbane in via di progressivo e grave impoverimento che abitano le periferie della capitale, e di altri centri minori del paese, nel loro incerto affidarsi ad aspettative, desideri, anticipazioni di futuro. Indaga così una condizione di crisi che si protrae nel tempo e che interroga profondamente azioni, immaginari e soggettività.

Tra desiderio di autonomia, ricerca di benessere e di realizzazione personale, vincoli familiari e norme sociali, legame col territorio e sogno di un altrove, anelito di emancipazione e affidamento a quadri morali di matrice religiosa, l'autore prova a chiedersi quali aspirazioni formino il tempo dei suoi giovani interlocutori. E riesce in effetti a rendere «il respiro di quel senso collettivo del vivere oggi» (Cordova 2022: 13) in Tunisia attraverso un'esplorazione delle forme di socialità di questi giovani, tra sistemi di valori, registri di autorità morali e scelte etiche, per come si configurano nel loro quotidiano impregnato di ambiguità e precarietà.

Nella prima parte del libro all'impianto teorico di cui abbiamo detto si succede una descrizione del contesto tunisino per come si è andato trasformando negli anni successivi al 2011, divenendo a tratti laboratorio di "apprendimento della democrazia" (Mohsen-Finan 2021) per poi volgere a rivelare come l'"altra rivoluzione" (Kerrou 2018), quella che ha a che fare con la promozione di una vera cittadinanza, sia ancora tutta da costruire, soprattutto oggi in cui le derive autoritarie sono tornate con forza a delineare un quadro già incerto e contraddittorio. È in questo contesto che l'autore ci accompagna a scoprire quegli "invisibili della politica" (Allal, Geisser 2018) che si muovono in un terreno sconnesso da cui alcuni erano partiti per prendere parte alla guerra in Siria (circa 6000 dalla Tunisia, subito dopo il 2011), da cui altri migrano con qualunque mezzo verso l'Europa e altri ancora restano, esitano, oscillano tra desiderio di cambiamento e rassegnazione.

Nella parte successiva del libro ci si addentra nelle economie morali che i giovani sperimentano nel quartiere o vicinato o nel gruppo dei pari, con logiche ben diverse da quelle liberali dominanti e che li portano a costituire gruppi informali o semi-autonomi fondati sull'orizzontalità, talora anche sulla solidarietà e su una valorizzazione del Sé altrove pressoché impossibile da coltivare. E il merito di questa ricerca etnografica è di farci toccare con mano come la rete di scambi sociali, l'adesione a economie morali religiose, gli affetti all'interno del gruppo dei pari, ma anche la migrazione illegale e i confronti con la violenza della polizia nel quotidiano, producano nuove relazioni solidali tra giovani cittadini che inducono ad una lettura critica delle strutture date. Un reinventare la realtà e i rapporti sociali che è tutto in divenire e degno di attenzione.

La ricerca fa tesoro delle più recenti ricerche qualitative di Melliti (2015, 2018), Lamloum, Ali Ben Zina (2015) sui giovani sulla soglia di povertà di Douar Hicher ed Ettadhamen (quartieri popolari della periferia della Grande Tunisia) o sulla violenza istituzionale e i giovani (Catusse, Lamloum 2021; Melliti, Moussa 2018). Cordova (2022: 267) riprende con convinzione l'idea che le disegualianze non paiono porre problema in quanto tali, ma è la loro interpretazione in termini di ingiustizia (e gli effetti critici di questa interpretazione) che può portare a «una domanda di rifondazione dei patti sociali» (Melliti 2018: 28). Ed è proprio questa economia morale a offrire «una nuova intelligibilità del mondo sociale» e «nuove possibilità d'intervento» (Fassin 2019: 169).

Nell'ultima parte del libro è di particolare interesse l'attenzione con cui Cordova analizza la delicata questione della soggettivazione religiosa per come incontra le traiettorie di vita di alcuni dei giovani tunisini che hanno (ri)scoperto l'Islam in epoca recente. Egli si sofferma su questo peculiare *revival* del religioso nella Tunisia contemporanea attraversando gli itinerari di devozione di quei giovani

che si definiscono “salafiti”. Tali traiettorie religiose sono raramente l’adesione a un movimento più o meno strutturato, mentre portano piuttosto i segni dell’azione di enti e attori che, su scala nazionale e transnazionale, nella realtà così come nello spazio del web e di altri mezzi tecnologici, veicolano idee e valori morali. L’analisi delle biografie di questi giovani ci racconta molto di più di quanto si possa dire qui in poche righe, ma ci basti evocare almeno due aspetti. Innanzitutto, il definirsi “convinti religiosi” di questi giovani veicola relazioni e pratiche sociali e genera rappresentazioni e azioni nella vita quotidiana che hanno origine nel territorio (i salafiti sono “i figli del quartiere”) e che “tornano” al territorio con un proliferarsi di attività assistenziali e sociali. E, in secondo luogo, il salafismo qui analizzato implica una “poetica del tempo” capace di mobilitare «il passato per (re) introdurre un nuovo e imminente ordine delle cose» ispirato all’esempio del Profeta e per cui «il futuro è un altro/altrove che ancora non si è realizzato ma che tuttavia esiste in potenza e aleggia sul qui e ora» e diventa talora «una promessa che contiene la capacità – politica – di mobilitare una collettività» (Cordova 2022: 199).

Il lavoro etnografico – che a tratti avremmo desiderato ci fosse presentato dall’autore con un numero ancora maggiore di testimonianze – ci suggerisce di leggere le biografie dei giovani religiosi con un approccio che rende conto di continuità, ma anche di fratture, discontinuità e profonde inquietudini. Il che apre a molte questioni, alcuni di ordine sociale e politico, intorno a come nel contesto tunisino l’Islam sia talora diventato strumento significativo di critica nei confronti del potere e dei governanti e come all’opposto sia talora strumento ideologico di sostegno del potere stesso. Altra questione è come questa ricerca antropologica metta in discussione le narrazioni e le definizioni prevalenti di salafismo e di islamismo normalmente usate in ambito socio-politico o per lo meno vada a complessificarle, ponendo inedite domande di senso.

Sarebbe inoltre utile far emergere dal lavoro etnografico con i giovani cosiddetti salafiti un possibile “sguardo reciproco” ovvero lo sguardo dell’altro (del vicino, del familiare, dell’amico, del collega di lavoro) verso colui che è salafita o si definisce tale. Col fine di amplificare ancor più quella già spiccata volontà dell’autore di disegnare una mappatura di narrazioni e contro narrazioni.

In sintesi, quel che emerge in questo libro è un quadro complesso della quotidianità degli individui al centro della ricerca, nei cui interstizi si creano esperienze condivise, molteplici appartenenze e «declinazioni plurali del Sé» (Cordova 2022: 21).

Nel leggerlo, ho collocato spesso questo testo in una sorta di conversazione costante con il significativo lavoro antropologico di Schielke (2015) sulle azioni e aspirazioni dei giovani in un’area rurale dell’Egitto settentrionale, prima e dopo il 2011, e con la preziosa ricerca di Vacchiano (2022) che propone un’antropologia “della dignità” andando ad indagare aspirazioni, moralità e ricerca del benessere tra i giovani del Marocco contemporaneo. Cordova si colloca in una sorta di triangolazione importante con queste due ricerche andando a riempire il bisogno di una ricerca antropologica dallo “sguardo esterno” su una porzione di giovani nella Tunisia di oggi. Lo fa con un approccio che indaga i vissuti e il quotidiano per coglierne le interrelazioni sottese con i “grandi schemi” (Schielke, Debevec 2012) che strutturano le esperienze individuali e collettive (l’Islam? il capitalismo? ...) e mira a sollevare componenti della realtà spesso sommerse quali ambivalenze, sentimenti, desideri e ansie delle persone incontrate. Per molti versi simili a quelle di altri giovani di Paesi arabi del post 2011, eppure segnate da una disillusione tutta specifica in una Tunisia che è stata un’esperienza singolare e a tratti promettente nel panorama maghrebino.

La Tunisia odierna vive ora una fase delicata e pericolosa di accentramento del potere e si fatica assai ad immaginarla in dialogo col mondo dei ricercatori in scienze sociali per capire quel che vive la maggioranza giovane della sua popolazione. Rimane il fatto che il corpo sociale al centro di questo lavoro propone delle narrazioni alternative (spesso inedite nel panorama tunisino) sulla grave crisi economica e sulla complicata transizione post-rivoluzionaria, nel corso della quale i significati

sociali di democrazia, politica, religione, convivenza, autorità sono oggetto di continua ridefinizione. Per cui, osservare come queste ridefinizioni plasmano la vita quotidiana di alcuni giovani tunisini e come per loro muti il rapporto all'autorità e alla norma, è un dato che svela interessi reciproci, nuove modalità di abitare il qui ed ora e di rapportarsi con un futuro prossimo. Tutto ciò si colloca nel contesto di un'antropologia pubblica dalla notevole portata nei confini nazionali del paese in cui realizza e oltre.

In un contesto nazionale vacillante quale quello tunisino contemporaneo in cui si intende difficile poter esercitare una comprensione della realtà attraverso la conoscenza antropologica che incida sulle decisioni e sulle politiche governative che riguardano il sociale, ancor più si sottolinea il potenziale contributo della ricerca qui esposta in spazi diversi da quelli istituzionali e governativi. Si potrebbe forse immaginare la possibilità di sviluppare una capacità innovativa di comunicazione degli esiti della ricerca che faccia leva anche su modalità e linguaggi altri (anche artistici o ibridi?) andando a raggiungere attori sociali, culturali e politici anche "secondari", spazi informali, forme molteplici dell'associazionismo e dell'attivismo locale (e transnazionale)? In particolare, si auspica che si possa innescare un dialogo tra la conoscenza antropologica emersa da questo lavoro pluriennale e alcuni luoghi e attori del cambiamento sociale a livello locale. Come se il cerchio si potesse così chiudere, ritornando a quel territorio da cui tutto il lungo processo di osservazione e interrogazione è partito. Con tutta la complessità che questo comporta, tanto che un ricercatore tunisino come Imed Melliti raccontava recentemente della fatica di poter condividere gli esiti delle sue ricerche qualitative coi giovani adolescenti che ne erano protagonisti e nei loro luoghi di vita. Un territorio, un quartiere, una periferia (s)connessa con una città di cui è parte, ma anche (iper)connessa con altri centri, altri altrove, reali e virtuali.

E in conclusione, dunque, si pensi anche alla portata di una tale ricerca oltre ai confini nazionali, in una prospettiva transnazionale. Restiamo in Europa, in Italia: questa ricerca ci riguarda profondamente. Dalle rive della Tunisia le precarie imbarcazioni dirette a Lampedusa e sulle coste italiane nell'ultimo anno si sono drammaticamente moltiplicate. Questo lavoro etnografico ci dice molto di chi sono alcuni di questi giovani tunisini e che legami di parentela, di amicizia e di vicinato hanno con gli *harraga*, giovani disposti a bruciare le frontiere e a bruciare la propria vita: cosa pensano, come vivono il loro quartiere, cosa desiderano e come sono cambiati rispetto all'immaginario del migrante che avevamo fino a non molto tempo fa? In quale quadro di azioni, frustrazioni, condizioni di vita presente, immaginazioni di futuro si muovono?

Non solo, ma quanto bisogno c'è ancora in Italia e in Europa di decolonizzare l'immaginario sul Maghreb contemporaneo e in particolare oggi sulla Tunisia con tutta la indefinitezza e incertezza che la caratterizza? Quanto è urgente moltiplicare gli immaginari sull'Islam e sull'islamismo provando a rappresentarlo dentro ad uno specifico contesto quale quello tunisino e in contesti di vita quotidiana? In questo senso, questo libro è di indubbio valore anche per come potrebbe colloquiare con una serie di immaginari prevalenti nella nostra società, contribuendo a creare narrazioni di giovani religiosi, giovani salafiti, autorità morali, Islam e islamismo che non facciano necessariamente rima con terrorismo. Perché ne va di mezzo il futuro della nostra società, non solo di quello tunisino. E perché quello che esce con più forza dalle pagine di questo libro e dalla voce dei giovani tunisini che ne sono protagonisti è la brama per un "tempo nuovo" (per dirlo con le parole di uno di loro) che porti con sé senso di giustizia e di democrazia.

Il libro di Cordova invita alla riflessione, porta ad una lettura critica della realtà contemporanea tunisina e così facendo interroga anche noi. Apre a dibattiti pubblici non secondari: nelle università, aprendo spazi di dialogo e reciproci sguardi a ricerche etnografiche realizzate da ricercatori maghrebini ed europei sulla medesima realtà. Ma anche nei territori del cambiamento sociale, nei servizi, nelle località, negli spazi formali e informali dell'educazione e delle professionalità,

dell'associazionismo e dell'impegno politico. Da quanto vorremo e sapremo creare spazi e tempi per discutere pubblicamente di questa ed altre simili ricerche dipenderà la volontà di contribuire ad una comprensione maggiore della complessità mediterranea e di porci domande intorno ad essa e intorno a un suo possibile cambiamento.

Bibliografia

- Allal A., Geisser V. 2018. «Good bye Ben Ali!», in *Tunisie. Une démocratisation au dessus de tout soupçon?* Allal A., Geisser V. (dir). Paris. CNRS Editions: 9-40.
- Barone, S. 2020. *Metal, Rap, and Electro in Tunisia*. London. Routledge.
- Catusse, M., Lamoum, O. (dir). 2021. *Jeunes et violences institutionnelles. Enquêtes dix ans après la révolution tunisienne*. Tunis. Arabesques.
- Kerrou, M. 2018. *L'autre révolution*. Tunis. Ceres.
- Mohsen-Finan, K. 2021. *Tunisie: l'apprentissage de la démocratie, 2011-2021*. Paris. Nouveau Monde.
- Lamoum, O., Ali Ben Zina, M. (dir). 2015. *Les jeunes de Douar Hicher et d'Ettadhamen. Une enquête sociologique*. Tunis. Arabesque.
- Melliti, I. 2015. «Le rapport au religieux chez les jeunes», in *Les jeunes de Douar Hicher et d'Ettadhamen. Une enquête sociologique*. Lamoum, O., Ali Ben Zina, M. (dir). Tunis. Arabesque: 147-168.
- Melliti, I. 2018. «Introduction», in *Quand les jeunes parlent d'injustice. Expériences, registres et mots en Tunisie*. Melliti, I., Moussa, H. (dir). Paris. L'Harmattan: 27-44.
- Melliti I., Moussa H. (dir). 2018. *Quand les jeunes parlent d'injustice. Expériences, registres et mots en Tunisie*. Paris. L'Harmattan.
- Fassin, D. 2019 [2017]. *Le vite ineguali. Quanto vale un essere umano*. Milano. Feltrinelli.
- Schielke, J. S. 2015. *Egypt in the Future Tense: Hope, Frustration, and Ambivalence before and after 2011*. Bloomington. Indiana University Press.
- Schielke, J. S., Debevec, L. (eds). 2012. *Ordinary Lives and Grand Schemes. An Anthropology of Everyday Religion*. New York-Oxford. Berghahn Books.
- Pontiggia, S. 2017. *Il Bacino Maledetto. Disuguaglianza, marginalità e potere nella Tunisia post-rivoluzionaria*. Verona. Ombre Corte.
- Vacchiano, F. 2022. *Antropologia della dignità. Aspirazioni, benessere e moralità nel Marocco contemporaneo*. Verona. Ombre Corte.

